



Camera di Commercio  
Perugia

**Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura di Perugia**

***Programma di Tirocinio “IMPROVE YOUR TALENT”***

***Edizione 2013***

**“Cina: sviluppo economico e nuove opportunità”**

**Tesi di:**

***Lorenzo Venturi***

**Tirocinante presso**

**Camera di Commercio Italiana in  
Cina, sede di Pechino**

## INDICE

1. Cina: Sviluppo sociale e crescita economica
2. Italia e Cina: accordi economici e interscambio
3. Come entrare? Stabilimento e tassazione per un'impresa estera in Cina
4. Focus: nuove opportunità dalla Cina, ambiente ed urbanizzazione

## *1. Cina: Sviluppo sociale e crescita economica*

La crescita economia negli ultimi dieci anni della Repubblica Popolare Cinese non deve sorprendere. Essa è il frutto di un processo di riforme iniziate nel 1978 e proseguito più marcatamente negli anni ottanta del secolo scorso e che le ha permesso di diventare dai primi anni duemila una delle più grandi al mondo (la seconda in termini assoluti). Essa è frutto di un insieme di elementi di cui quello economico risulta essere il più evidente e il più importante, ma non certo l'unico.

Un fattore che non va certo sottovalutato nell'analisi del paese è quello demografico. Con una popolazione pari a 1.360.720.000 di abitanti, il che la rende la seconda nazione più popolosa al mondo dietro solo all'India, e di cui oltre il 50% vive nelle aree urbane, la Cina può contare su di un vastissimo mercato e su di un' altissima quantità di manodopera. Altro elemento da non dimenticare, ed anzi di assoluta rilevanza e di significato strategico, è quello territoriale. Tale paese infatti presenta una superficie paragonabile a quella totale dell'Unione Europea, presentando un insieme di diversità interne che ne fanno il suo punto di forza. La suddivisione amministrativa, per questa enorme nazione, si declina su tre livelli: province (suddivise a loro volta in prefetture), comuni (suddivisi in villaggi), e contee. Attualmente il territorio è così diviso: 23 province, 4 municipalità, 5 regioni autonome, e da due regioni amministrative speciali, in cui vige una legislazione soprattutto in ambito fiscale diversa, che sono ovviamente Hong Kong e Macao.

Ai fini di un'analisi economica del paese è opportuno notare l'introduzione di aree che offrono benefici fiscali al fine di attrarre investimenti stranieri. Il governo cinese ha infatti attivato sino ad ora: 5 Zone Economiche Speciali, 53 Parchi di Sviluppo per progetti ad alto contenuto tecnologico, 32 Zone di Sviluppo Economico, 15 Zone Franche di cui le principali sono Shanghai, Shenzhen, Tianjin e Qingdao, 23

Based Logistic Center (forse il progetto più interessante, attivate dal 2009 prevedono tariffa 0 sull'export e agevolazioni tariffarie sull'import). Seppur con denominazioni differenti il denominatore comune di queste aree "speciali" è il fatto che esse prevedono agevolazioni, soprattutto fiscali, per attrarre investimenti esteri. Tali benefici si possono presentare in diverse forme: esenzioni e riduzioni delle imposte, prestiti e sovvenzioni di varia natura, concessioni per l'utilizzo di terreni e facilitazioni per ottenimento della residenza, ecc..

Un progetto molto interessante in questo ambito è quello pilota denominato China (Shanghai) Pilot Free Trade Zone (CSPFTZ) il cui completamento è previsto per il 2023. Tale iniziativa avviata il 29 settembre 2013 è volta a far sì che Shanghai torni ad essere il principale polo economico e finanziario della Cina continentale e a divenire un incubatore dove sperimentare ulteriori liberalizzazione in ambito economico. Tale progetto è nato dall'aggregazione di varie zone franche e prevede che le imprese estere che apriranno, o che sono già all'interno di tale area, potranno godere di benefici fiscali, e sarà inoltre consentito sempre in questa zona un libero flusso di capitali esteri. In tale FTZ è sempre previsto che verrà sperimentata la completa liberalizzazione dei tassi di interesse e la piena convertibilità dello Yuan. Ciò infatti rappresenterà una vera e propria sfida ad Hong Kong, da sempre considerata un'anomalia del sistema Cina, che nel corso degli anni, vuoi per la facilità di insediare un'azienda, vuoi per il regime di tassazione estremamente favorevole, è diventato il punto di accesso preferenziale per molte aziende interessate ad entrare nel mercato cinese.

Per quanto concerne la situazione economica, come precedentemente affermato, negli ultimi dieci anni la Cina ha conosciuto uno sviluppo rapidissimo. Attualmente dopo anni in cui la crescita del PIL ha registrato tassi superiori anche del 10% , questa si attesta attualmente intorno al 7,5%. Tale ribasso, seppur sufficientemente marcato per creare delle preoccupazioni, non deve stupire in quanto si inserisce nell'insieme di fattori che stanno portando l'economia cinese verso

importanti trasformazioni. Si sta infatti attuando un graduale passaggio da una crescita economica trainata principalmente dalle esportazioni, ad una crescita che predilige i consumi interni.

Tale ammodernamento del sistema economico ha di fatto trasformato il contesto produttivo. Ciò è possibile notarlo mediante quelli che sono i cambiamenti avvenuti nelle esportazioni. Se infatti sino ai primi anni novanta le principali esportazioni della Cina erano nei settori tessili ed alimentari, nel corso degli anni successivi si è avuta una vera e propria diversificazione produttiva verso beni ad un più alto contenuto tecnologico, verso il settore manifatturiero e dei prodotti semi finiti. Al contrario di un altro paese in rapido sviluppo come l'India, che ha fatto del settore dei servizi il settore su cui puntare, la Cina mostra ancora una scarsa propensione verso tale settore anche se, con gli anni, esso ha assunto un peso sempre più rilevante in termini di PIL, tanto che si parla già di sorpasso di questo settore rispetto a quello tradizionalmente più rilevante, ovvero quello manifatturiero. In aggiunta a questo, la Cina negli ultimi anni sta investendo molto in ricerca e sviluppo, proprio per creare un settore di beni e servizi ad alta tecnologia, capace di slegare maggiormente l'andamento del proprio PIL al settore manifatturiero.

Un altro fattore importante nell'economia cinese è stato rappresentato degli investimenti diretti esteri che hanno conosciuto una sempre maggiore consistenza.

#### TOTALE IDE IN CINA (IN MILIARDI DI DOLLARI USA)

2000	2003	2005	2007	2008	2010
40.7	53.5	60.3	74.8	92.4	105.7

Fonte: Unctad, 2012

Essi sono stati attratti nel mercato cinese essenzialmente per tre motivi: la possibilità di de-localizzare in un paese con manodopera a basso costo, la possibilità di entrare a far parte di un mercato vastissimo e i molti incentivi offerti dal governo cinese per entrare. Questi elementi hanno fatto sì che dalla fine degli anni novanta ad

oggi si sia avuto un afflusso estremamente considerevole di IDE, di molto maggiore rispetto a qualsiasi altro paese emergente. Questi in rapporto alla dimensione dell'economia cinese finiscono per pesare marginalmente su di essa; tuttavia essi vengono ancora considerati fondamentali in quanto con questi arriva anche *know-how*, che soprattutto, per determinati settori, può solo che favorire la Cina. Inoltre gli IDE hanno permesso la realizzazione di *partnership* e *joint venture* con imprese straniere che hanno dato molti frutti a livello di *catching up*. Tuttavia tali IDE in settori considerati strategici venivano, e vengono tutt'ora, posti a severe restrizioni, come ad esempio quella che stabilisce regolamentazioni per limitare la proprietà di investitori esteri in aziende rientranti tra quelle considerate strategiche.

La costante crescita economica ha portato con sé non solo vantaggi all'economia cinese, al crescere di essa sono aumentati anche i costi e che tendenzialmente in Cina si traducono in costi nel settore energetico. Il paese, infatti, con lo sviluppo dell'economia ha visto anche il crescere della domanda di energia, e non essendo esso un grande produttore si è visto costretto a rivolgersi al mercato internazionale per soddisfare il proprio fabbisogno. Tuttavia, anche in questa situazione difficile, il governo cinese ha visto un'opportunità dato che ha incentivato il settore delle energie rinnovabili, finanziando programmi di ricerca e ponendosi così all'avanguardia a livello internazionale in tale settore, come si vedrà in seguito nel focus dedicato proprio a questo tema. Un'altra criticità connessa ad una crescita così forte è il fatto che la Cina ha conosciuto tale sviluppo principalmente sorretta dalla forza delle sue esportazioni. In particolare ciò è avvenuto successivamente al 2000, quando il paese ha riformulato la propria politica commerciale, nota ora con il termine *going out*, volta a rafforzare i rapporti commerciali con stati terzi e a incoraggiare gli investimenti all'estero. Questo pone il problema se un'economia concepita in questo modo possa sorreggere tali livelli di crescita nel lungo periodo solo con la forza delle esportazioni. Proprio per tale motivo il governo cinese, nonostante nel corso degli anni abbia lasciato maggiore spazio al mercato, ancora fa

un'attività di pianificazione economica. Il governo ha stabilito, mediante l'ultimo piano quinquennale 2011-2015, che il prossimo obiettivo per l'economia cinese sarà quello di sviluppare i consumi interni, in modo d'avere una crescita più equilibrata. Ciò comporterà probabilmente una nuova sfida e trasformazione dell'economia, ma avrà risvolti sicuramente anche sociali, poiché ciò implica la creazione di una classe media di consumatori che solo negli ultimi anni ha preso piede in tale stato.

Entrando di più nello specifico dei settori dell'economia, nel 2013 si è registrata una buona performance del settore primario, con particolare riferimento all'allevamento e alla silvicoltura. Tuttavia in tale settore va notato un generale aumento dei prezzi di prodotti alimentari quali riso e soia (beni base dell'alimentazione cinese), i quali hanno risentito fortemente dei costi di ammodernamento ed efficientamento del settore agricolo.

Per ciò che concerne il settore secondario, quello che ha fatto tradizionalmente da traino all'economia cinese, nel 2013 si sono avuti buoni risultati sia nell'industria pesante che in quella leggera. Tali ottimi risultati, rispettivamente +9,6% e 8,4% rispetto all'anno precedente, sono stati perlopiù dovuti al crollo del prezzo delle materie prime, che ha di molto influenzato l'andamento di questo settore. Questo tuttavia non è esente da criticità; la principale risulta essere quella della sovrapproduzione, dato che nel corso degli ultimi anni l'offerta ha di molto superato la domanda. Proprio per questo si è assistito nell'ultimo anno ad un calo considerevole dei prezzi per poter smaltire tutto l'invenduto accumulato.

Per quanto riguarda il settore terziario questo è l'assoluta novità dell'economia cinese. Nel 2013 questo ha presentato tassi di crescita più alti rispetto a quello secondario, tanto che dati non ufficiali parlano già di un imminente sorpasso. In realtà la situazione risulta essere decisamente più complessa dato che il secondario gioca ancora un ruolo preponderante nell'economia cinese ed inoltre la Cina risulta essere ancora molto distante dai principali paesi sviluppati in cui il terziario rappresenta

all'incirca il 60% del PIL. In tale settore appare evidente la crescita di servizi di vendita e distribuzione al dettaglio così come lo sviluppo del settore finanziario (oltre il 10% di crescita nel 2013).

Un caso di sicuro interesse in questo settore è quello dell'e-commerce. Ogni anno oltre 242 milioni di persone effettuano acquisti via internet con una spesa pro capite di circa 490 USD. I principali acquisti online del consumatore cinese sono: elettrodomestici, prodotti del settore moda, libri e musica. L'e-commerce si pone quindi come un mercato molto interessante per le imprese straniere che intendono entrare in Cina, tuttavia è necessario anche in questo caso prendere accurate precauzioni. In primo luogo va valutato attentamente se appoggiarsi ad una piattaforma già esistente quale Taobao o Alibaba o creare un proprio sito con dominio ".com.cn" o ".cn". Inoltre va considerato il fatto di avere quale circuito di pagamento quello Unionpay, poco diffuso all'infuori della Cina, ma comunissimo nel paese, dato che solo un numero molto esiguo di consumatori ha a disposizione carte legate a quelli internazionali quali Visa o Mastercard. Il settore dell'e-commerce risulta comunque estremamente promettente e in costante crescita; studi recenti stimano che nei prossimi tre anni gli acquirenti saliranno al oltre 330 milioni e il giro di affari complessivo previsto per il 2015 sarà di oltre 315 miliardi USD.



## *2. Italia e Cina: accordi economici e interscambio*

Come detto in precedenza, la Cina ha basato negli ultimi dieci anni la propria crescita economica prevalentemente sulle esportazioni. Risulta quindi utile osservare quali sono stati gli scambi con l'Italia, sia in uscita che in entrata e i relativi accordi tra i due paesi.

I primi accordi Itali-Cina risalgono ai primi anni novanta, e riguardavano perlopiù settori quali l'istruzione e la cooperazione in ricerca e sviluppo. Nel 2010 tuttavia vi è stata la firma di 10 accordi commerciali, riguardanti i settori dell'energia, dell'ambiente, delle telecomunicazioni e della finanza dal valore totale di 2.25 miliardi di euro. Tale accordo è stato successivamente integrato con nel 2012 dalla firma, da parte dell'ex premier Mario Monti, di sei accordi bilaterali dal valore totale di circa un miliardo di euro. Tra questi figurano: quello tra Hua Wei Italy e Fastweb (settore telefonico, mln/euro 433); quello tra Spark Machine Tool e Aquire Colgar Spa (settore costruzione di macchine utensili, mln/euro 31); un accordo di Cooperazione Strategica tra China Everbright Ltd. e Ferretti Group (settore yacht di lusso, mln/euro 374); quello tra China General Technology Holding Limited e Fata Spa (settore macchinari per l'industria, mln/euro 119); Accordo di aumento di capitale azionario fra Beste Spa e Anhui Huama Textile Co, Ltd. (settore tessile, mln/euro 10); il contratto per Equity Joint Ventures di Shandong HTM Energy Auto Manufacturing Co., Ltd (settore energetico, mln/euro 23).

Nell'Ottobre 2013 a Roma si sono incontrati l'ex Ministro degli affari esteri della Repubblica Italiana Emma Bonino e il rispettivo Ministro cinese Wang Yi. L'incontro ha riguardato temi quali la promozione del partenariato tra regioni italiane e province cinesi soprattutto in materia di settori ad alta tecnologia, energia sostenibile e agroalimentare. Accordi di reciproca collaborazione inoltre sono stati

sottoscritti in vista dell'Expo 2015 a Milano e si è constatato il successo delle relazioni bilaterali, anche riguardo i flussi turistici crescenti tra i due paesi. Nella prima metà di gennaio 2014 infine, l'ex Ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato è stato in visita in Cina in occasione del "Forum Sino-Italiano per un nuovo modello di cooperazione economica e commerciale" all'interno del quale sono stati sottoscritti pacchetti di collaborazione nell'ambito di progetti legati all'urbanizzazione, all'ambiente, all'agricoltura e alla sanità. Tale risultato è stato raggiunto grazie a diverse missioni imprenditoriali organizzate a partire dalla seconda metà del 2013, che hanno previsto numerosi incontri e confermando così le potenzialità e l'interesse del mercato cinese verso le nostre eccellenze produttive specialmente nei settori ad alto contenuto tecnologico.

Entrando maggiormente nel merito dell'interscambio con l'Italia si può notare come nel 2013 gli investimenti italiani in Cina sono cresciuti considerevolmente, attestandosi al +29%, valore che corrisponde ad un flusso di capitali vicino ai 230 milioni di Euro. Tuttavia occorre tenere presente che nonostante attività di successo come quelle intraprese da Perfetti e Ferrero, nel periodo 2012 il crollo degli investimenti Italiani aveva toccato un -36.62%. I settori di punta del Made in Italy rimangono le produzioni ad alto valore aggiunto in funzione della qualità e del contenuto tecnologico del prodotto finale: macchinari e attrezzature di precisione rappresentano la maggior parte del nostro export verso la Cina, ma aumenta anche l'appeal per le manifatture del fashion rivolte al consumatore cinese, si consolidano i marchi di automotive con nomi affermati come Ferrari, Maserati e Lamborghini oltre che i produttori di componentistica come Magneti Marelli, Brembo ecc... In crescita anche il settore del Food & Beverage, dove pasta e olio d'oliva si confermano leader di settore e dove il vino, fino ad ora poco considerato, sta avendo un buono sviluppo anche se i risultati attuali sono ancora lontani rispetto alle performance di altri paesi (la quota italiana nel mercato rimane ferma al 5,7%, molto distante da quella

francesce, ma anche da quella spagnola e cilena). Si nota quindi come le ben note 4 A del made in Italy (automotive, abbigliamento arredo, agroalimentare), rimangono ancora i nostri settori trainanti nell'export. Segnali positivi arrivano tuttavia anche da settori meno noti come quello farmaceutico di cui testimonianza ne è l'acquisizione del 59% della Shanghai Tianyan Pharmaceutical Machinery da parte della italiana IMA. Tuttavia occorre tener presente che il crescente successo di tali realtà non sembra essere legato a particolari scelte strategiche intraprese dal nostro Paese, quanto piuttosto all'espansione della domanda proveniente dai consumatori cinesi.

Per ciò che concerne invece gli investimenti in cinesi in Italia il giro d'affari di questi nel nostro Paese si aggira intorno ai 6 miliardi di Euro, con 195 imprese coinvolte che danno lavoro a oltre 10.000 dipendenti. Le acquisizioni più famose di aziende italiane sono state indirizzate verso quelle che godono di prestigio internazionale come Cifa, Cerruti, Pinco Pallino, Miss Sixty, Fiorucci (salumi), Benelli (motociclette). Importanti accordi sono stati siglati anche per imprese operanti nel settore Green Tech e per collaborazioni in ambito di telefonia mobile con l'azienda cinese leader Huawei. Cresce inoltre notevolmente l'interesse immobiliare italiano, anche se l'obiettivo dei grandi gruppi di investimento rimangono le nostre eccellenze produttive. Permangono tuttavia notevole criticità per poter attrarre altri investimenti in Italia come ad esempio una burocrazia troppo complessa, difficoltà nella gestione aziendale e nelle procedure di ottenimento del visto. Al fine di migliorare tale situazione, il governo italiano ha lanciato il programma Destinazione Italia, teso a favorire la promozione e gli investimenti esteri nel nostro paese tramite la semplificazione amministrativa e burocratica.

### 3. Come entrare? Stabilimento e tassazione per un'impresa estera in Cina

La disciplina attuale per gli investimenti diretti esteri in Cina è conseguente all'ingresso della Repubblica Popolare Cinese nel World Trade Organization (WTO). In particolare, la necessità di adeguare la normativa alle previsioni dell'accordo *Trade-Related Investment Measures* (TRIMs) ha portato il legislatore cinese ad adottare politiche di liberalizzazione al fine di avere una maggiore apertura agli investimenti esteri nel settore dei servizi e in quello della distribuzione. Sulla base delle *Regulations on Guiding the Direction of Foreign Investment* (il cosiddetto "catalogo") gli investimenti stranieri vengono divisi in 4 categorie: incoraggiati (per settori tecnologici e che sono connessi al settore energetico e ambientale, investimenti nelle regioni interne centrali e nell'ovest del Paese ed infine investimenti per le società che esportano il 100% della produzione), ristretti (dichiarati all'interno del catalogo), vietati (pochi settori come ad esempio quello del gioco d'azzardo) e permessi (tutti quei settori non rientranti nelle altre tre categorie). A seguito di tale legislazione, vi sono attualmente due forme principali di investimento: la joint venture (divisa a sua volta in Equity Joint Venture e Contractual Joint Venture) e la Wholly Foreign-Owned Enterprise (WFOE). Un caso particolare, anche se non rientra tra gli investimenti, ma molto utilizzato dalle imprese straniere, è quello degli Uffici di Rappresentanza (Representative Office, RO).

Gli Uffici di Rappresentanza costituiscono il primo passo che una società straniera deve compiere per potersi stabilire in Cina. Essi rappresentano uno strumento utile nella fase iniziale di insediamento e in quella successiva per poter gestire e coordinare la propria presenza in Cina, il tutto a costi non elevati. Tuttavia essi sono molto limitati nelle loro funzioni in quanto non possono svolgere attività quali vendita e/o produzione, ma solo attività di promozione e studio di mercato per

conto della casa madre. Non è possibile quindi ricavarne profitto, tuttavia essi sono comunque sottoposti al pagamento dell'imposto sul reddito, all'IVA e alla business tax. La costituzione di questo è semplice (in quanto l'approvazione è praticamente automatica) e veloce (richiede circa due mesi) in quanto è necessario solo registrarsi presso lo State Administration for Industry and Commerce (SAIC) a livello locale e ottenere l'autorizzazione dipartimento locale del Ministero del Commercio della Repubblica Popolare Cinese (MOFCOM). L'apertura di tale ufficio non sempre è l'opzione migliore, infatti se nei programmi dell'impresa straniera vi è quello della costituzione di una società in Cina, l'opzione migliore è quella di procedere alla costituzione di essa, saltando il passaggio dell'Ufficio di Rappresentanza.

Come detto un ulteriore metodo di insediamento è quello della Joint Venture (JV) che prevede un accordo di collaborazione con cui due o più imprese, collaborano per la realizzazione di un progetto di natura industriale o commerciale, che si caratterizza per l'utilizzo sinergico delle risorse portate dalle singole imprese partecipanti, oltre ad un'equa suddivisione dei rischi legati all'investimento. La costituzione di una JV si compone di 5 fasi:

1. Studio di fattibilità dell'iniziativa rispetto al "Catalogo" per determinare la categoria in cui ricade il progetto.
2. Indagine sul partner cinese, in particolare alle dimensioni dell'azienda e la sua solidità finanziaria.
3. Sottoscrizione di una lettera d'intenti indicante i modi e la tempistica con cui le parti intendono procedere.
4. redazione del *business plan*, del contratto di joint venture e dello statuto della società (tutto redatto in lingua cinese) e presentazione dei medesimi alla competente autorità per l'approvazione.

5. richiesta della *Business Licence* e registrazione della società presso altre autorità.

Vedendo nello specifico i due modelli di JV, l'Equity Joint Venture (EJV) si caratterizza per essere una società a capitale misto, costituita almeno da un soggetto straniero e da una persona giuridica cinese. La EJV comporta la costituzione di un soggetto terzo, ossia una società di diritto cinese a responsabilità limitata in cui il partner straniero dovrà detenere una quota pari o superiore al 25% del capitale sociale, salvo rare eccezioni. La procedura di costituzione di una EJV avviene sulla base di un contratto di Joint Venture concluso tra una o più parti cinesi e una o più parti straniere. Oltre al contratto dovrà essere redatto uno statuto che conterrà previsioni in merito all'oggetto sociale, alla gestione finanziaria, alla governance, all'ammontare del capitale sociale, all'investimento totale e alla ripartizione degli utili. La Contractual Joint Venture invece (CVJ), modello non molto utilizzato, si può distinguere in due tipi: "pura" in cui vi è un semplice rapporto contrattuale tra partner, e "ibrida" che si pone a metà tra "pura" e una EJV in quanto vi è la formazione di una nuova persona giuridica autonoma rispetto alle parti. La procedura di costituzione di una CVJ è sostanzialmente identica a quella per una EJV, sarà quindi necessario stipulare un contratto tra la parte cinese e quella straniera per ottenere l'approvazione del Mofcom.

Un'ulteriore possibilità è rappresentata dalla costituzione di una Wholly Foreign-Owned Enterprises (WFOE). Costituite nella forma di società a responsabilità limitata, interamente possedute e gestite da investitori stranieri, sono diventate la forma preferenziale di investimento in quanto decisamente più flessibili rispetto alle JV. Questo in quanto essa sarà una società a capitale completamente straniero, evitando così rapporti con altri partner cinesi e trasferimenti di know-how. Per poter costituire una WFOE l'investitore straniero dovrà dare informazioni

dettagliate circa il capitale, l'investitore, il settore di attività, e altri fattori ritenuti come importanti; queste informazioni, come del resto tutta la documentazione, dovrà essere fornita al momento della domanda in lingua cinese. Il Mofcom una volta ricevuta la documentazione si esprimerà, entro novanta giorni, su la possibilità di costituzione. Nei trenta giorni successivi all'approvazione, l'impresa presenterà domanda al SAIC per la Business Licence, la cui data di emissione costituirà anche la data di costituzione della WFOE.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione per un'impresa che si avvicina al mercato cinese, è quello della tassazione. Attualmente vi sono in Cina ventisei tipi di tasse, suddivise in otto macroaree. Tuttavia le più rilevanti risultano essere: la Value Added Tax (VAT) comparabile all'italiana IVA; è sicuramente la più importante tassa cinese, sia in termini quantitativi, sia perché influisce enormemente sul totale dei consumi ed è solitamente applicata ad un tasso fisso massimo del 17% (minimo 13% per esempio sui libri), al fine di eliminare le distorsioni economiche. Di recente, date anche le notevoli riforme che ha subito, si è passati da una VAT basata sulla produzione a una sui consumi. La Business Tax (BT), viene applicata a tutti i beni e servizi non soggetti a Vat, e il suo importo può variare dal 3-5% per il trasferimento di proprietà reali o intangibili fino al 20% come nel caso dell'industria dell'intrattenimento. Recentemente si sta progressivamente abbandonando a favore di una più chiara ed univoca VAT. L'Enterprise Income Tax (EIT) si applica a tutte le imprese che hanno prodotto profitto in Cina. I contribuenti EIT sono divisi in due gruppi distinti: le imprese residenti e imprese non residenti. Un'impresa residente (RE) è definita come un'impresa che è o legalmente stabilita all'interno della Cina, oppure un'impresa che è stata stabilita secondo le leggi di una giurisdizione straniera, ma la cui gestione avviene all'interno della Cina. Un'impresa non residente (NRE) è invece un'impresa che è legalmente costituita secondo le leggi di una giurisdizione straniera e con una gestione al di fuori della Cina, ma con istituzioni o la gestione di istituti all'interno della Cina o imprese che hanno redditi provenienti dalla Cina senza

la creazione di qualsiasi istituto cinese formale o stabilimento. La EIT ha un tasso fisso del 25% salvo rare eccezioni per settori e/o aree che il governo intende sviluppare. La Consumption Tax (CT) ha un tasso molto variabile tra l'1% e il 45% e viene applicata a 14 tipologie di prodotti tra cui petrolio, automobili e alcool. In particolare il settore automotive è quello che risente di più di tale tassa.

Un fattore molto rilevante per un'azienda straniera che si appresta ad entrare in Cina è quello della protezione del proprio marchio e della proprietà intellettuale. Ciò ha sempre rappresentato un problema in quanto molte volte si vedevano i propri diritti di esclusiva negati, poiché concorrenti cinesi avevano già registrato marchi uguali e/o molto simili. Tuttavia da alcuni anni a questa parte, dato anche l'elevato numero di domande di registrazione presentate, la Cina ha adottato sistemi tesi a tutelare i diritti delle imprese straniere in tale ambito. L'Ufficio Marchi (Trademark Office) dell'Amministrazione Statale per l'Industria e il Commercio del Consiglio di Stato (State Administration for Industry and Commerce - SAIC) è l'organo incaricato di registrare ed amministrare i marchi in tutto il Paese. Prima di compiere qualsiasi operazione commerciale in Cina è necessario provvedere alla registrazione del proprio marchio presso l'Ufficio Marchi cinese competente. La procedura di registrazione prevede che siano fattibili di registrazione le seguenti categorie, purchè alla base il marchio deve avere caratteri distintivi e non contrastare con diritti precedentemente acquisiti da terzi: marchio in lettere latine, marchio in ideogrammi, logo o segno distintivo. Si è soliti procedere alla registrazione sia del marchio a caratteri alfabetici, sia di quello in ideogrammi per evitare che la clientela cinese trovi un proprio soprannome al prodotto ed inoltre perché la presenza di una scritta in caratteri latini ispira una fiducia nel consumatore cinese, aumentando anche l'interesse verso il prodotto, mentre la presenza dell'ideogramma ne facilita l'approccio.

La registrazione del marchio in Cina avviene seguendo tale percorso:





1. Deposito della domanda presso l'Ufficio Marchi e Brevetti per una verifica preliminare, così da escludere l'esistenza di precedenti registrazioni di marchi identici o simili e la conformità alla normativa.
2. Successivamente l'Ufficio Marchi e Brevetti effettuerà una pubblicazione sulla Gazzetta dei Marchi per permettere a terzi di presentare opposizioni alla registrazione;
3. Se non vi sono opposizioni entro tre mesi dalla data di pubblicazione, l'Ufficio approverà la domanda e rilascerà un certificato di registrazione del marchio.

La procedura di registrazione richiede circa due anni di tempo nel caso in cui non vi sia né rigetto né opposizione e una volta registrato, il marchio avrà durata decennale, dal giorno dell'approvazione.

#### *4. Focus: nuove opportunità dalla Cina, ambiente ed urbanizzazione*

Le condizioni del territorio cinese sono negli ultimi anni quanto mai preoccupanti sia dal punto di vista atmosferico che di quello idrico. Per quanto concerne quest'ultimo la Cina è praticamente divisa a metà dal fiume Yangtze: nella parte settentrionale vive oltre metà della popolazione, tuttavia l'80% delle risorse idriche si concentrano a sud del paese. Il livello di acqua disponibile pro-capite è molto scarso: appena 400 metri cubi l'anno a persona (100 nella regione di Pechino) livelli paragonabili all'Arabia Saudita e molto al di sotto della soglia della scarsità. Complessivamente, la Cina ha circa un quinto della mondiale ma solo il 7% delle riserve idriche di cui va detto, molte sono inquinate. Anche i nuovi progetti di estrazione tramite fatturazioni idraulica di certo non aiutano un problema che sta diventando sempre più evidente.

Altra criticità di notevole rilevanza è quella ambientale. Anni di deforestazione al fine di creare nuove aree coltivabili e un'urbanizzazione diffusa, hanno portato ad un forte degrado del territorio. Il paese risente anche di un continuo deteriorarsi della qualità dell'aria, probabilmente il fattore con maggiore risonanza mediatica. La Cina è infatti il primo paese per quanto riguarda le emissioni di CO<sub>2</sub> dal 2006, con un livello di emissioni derivanti dall'enorme importanza che il carbone riveste nella produzione elettrica: il 70% dell'energia prodotta deriva dalla combustione del carbone, seguita da petrolio e in minor parte da energia idroelettrica e gas naturale (da sola la Cina consuma un quarto dell'energia globale). Tuttavia, alla luce di tale problematica, la produzione mediante fonti rinnovabili sta prendendo sempre più piede come dimostra il fatto che il paese è il più grande investitore mondiale nei settori dell'idroelettrico e della concentrazione di energia solare, ed è il secondo più grande per quanto riguarda eolico e fotovoltaico, investimenti che hanno permesso tra il 2010 e il 2012 di

incrementare la potenza installata nel campo del solare, dell'idroelettrico e dell'eolico rispettivamente del 18%, del 41% e del 46%.

La dirigenza ha preso coscienza delle problematiche ormai da lungo tempo e ha iniziato un'importante campagna per darsi un sistema produttivo sostenibile e per cercare di risolvere i problemi legati all'emergenza ambientale. Primo passo in questa direzione è stato il 12° Piano Quinquennale, il primo con una vera e propria impronta ambientalista. Il piano prevede la riduzione del consumo di carbone del 17%, l'aumento dell'utilizzo di energie rinnovabili in proporzione alle fonti di energia primarie dell'11,4% e la riduzione dell'intensità di utilizzo dell'acqua del 30%.

Proprio su tale ambito il nostro paese può giocare un ruolo chiave. Infatti esso dispone di un vasto know-how e delle eccellenze necessarie alla Cina per affrontare i suoi attuali problemi ambientali, soprattutto dal punto di vista energetico.

Le imprese italiane sono leader nelle produzioni di componenti meccaniche per le turbine eoliche, in particolare scatole del cambio e riduttori, per i pannelli fotovoltaici (produzione di celle e moduli importante in questo senso l'accordo siglato tra Cina ed Unione Europea in questo settore). Per quanto riguarda il settore dello sfruttamento delle biomasse, la Cina ha un limitato know-how in tecnologie innovative e più efficienti quali le micro turbine, dove l'Italia ha un sicuro vantaggio competitivo.

Anche nella gestione dei rifiuti possiamo fare valere le nostre competenze essendo il paese più avanzato al mondo nel trattamento degli olii usati e il delle acque di scarico industriali di qualsiasi genere e per qualsiasi dimensione, dai piccoli depuratori condominiali al trattamento di acque industriali contaminate da metalli pesanti. La Cina sta trasformando una minaccia ambientale in un'opportunità di mercato, creando un nuovo mercato verde aperto alla partecipazione straniera e dagli alti benefici tanto economici quanto ecologici, creando un vero sistema di green

economy. Nessun altro paese attualmente ha le possibilità e le necessità per fare ciò, risulta quindi essere estremamente interessante per le imprese italiane.

Un altro ambito di notevole interesse è quello dell'urbanizzazione che si ricollega profondamente alle tematiche ambientali. Per dare subito un'idea della dimensione e dell'importanza di tale fenomeno basta considerare che tra il 2010 e il 2011, Pechino è cresciuta di 570.000 abitanti arrivandone ad avere oltre venti milioni, e che ogni due settimane in Cina viene urbanizzata un'area pari all'estensione territoriale di Roma. Questa enorme crescita delle città sta influenzando profondamente la situazione economica e sociale cinese, e a profondi effetti sulle dinamiche di produzione e mercato.

Il governo cinese vede la crescita della popolazione urbana direttamente connesso al processo di trasformazione del sistema economico. La città assume infatti un ruolo centrale nella cornice di un'economia di consumi: all'interno delle aree urbane la distribuzione risulta più agevole e su larga scala, i consumatori sono di più e più informati, le opportunità e gli stimoli di acquisto più diffuse. Lo spostamento di manodopera dalle campagne alle città ha anche il lato positivo di alleggerire la pressione sulle aree urbane, dove vi è un eccesso di forza lavoro e scarsa produttività. La linea da seguire ha due binari paralleli: da un lato liberare le forze produttive allocandole più efficientemente in città, ad esempio nel settore dei servizi (sono stati varati a questo scopo vari piani d'istruzione), dall'altro meccanizzare l'agricoltura

Ovviamente il tutto non è così semplice ed immediato, vi sono notevoli problematiche. In primo luogo vi è uno stimolo del mercato edile che nel tempo ha gonfiato una bolla immobiliare: recenti sono i casi di crisi e fallimenti, anche di società quotate in borsa, attive nel settore *real estate*. Ciò si ricollega ad un problema tipicamente cinese che è lo squilibrio tra crescita della popolazione e utilizzo dell'area urbana. In secondo luogo, la maggior parte dei progetti edilizi viene attuato su terreni non ancora edificati, spesso lontano dai grandi centri urbani togliendo così

sempre più spazio al settore dell'agricoltura. Non secondari sono anche i problemi ambientali infatti le città cinesi consumano il 75% della produzione totale di energia, di cui un terzo del quale solo per i bisogni degli edifici residenziali: considerando che il 70% dell'energia prodotta in Cina deriva dalla combustione di carbone, i riflessi per l'inquinamento atmosferico sono quanto mai allarmanti come dimostra il fatto che 16 delle 20 città più inquinate al mondo sono in Cina. L'inquinamento idrico è l'altra grande minaccia che va di pari passo con lo sviluppo urbano: molte grandi città cinesi hanno arretrati o inesistenti sistemi di depurazione delle acque, col risultato che solo metà delle scorte idriche urbane sono potabili.

Anche in tale contesto si annidano numerose opportunità per le imprese italiane. Infatti l'esperienza cinese in materia di pianificazione urbana, soprattutto sostenibile, è scarsa e dalla breve storia. Molte già le esperienze italiane sul territorio cinese, come ad esempio il restauro e la riqualificazione della concessione italiana di Tianjin, riconvertita non solo come luogo di attrazione turistica ma anche area residenziale con alto livello di vivibilità tipico delle realtà italiane. Il modello abitativo proposto è stato quello del sistema a co-housing, con l'applicazione di misure sostenibili per la produzione di energia elettrica e il riutilizzo dell'acqua piovana. Altri progetti riguardano invece i piani di efficientamento energetico di alcuni distretti di Beijing (Xicheng), Shanghai (Chonming Island) e Tianjin (Hai He Business Park), oltre ad importanti progetti pilota nel campo degli eco-building, come il Sino-Italian Environment and Energy Efficient Building presso l'università Tsinghua, sede dell' EU-China Clean Energy Centre (EC2). Tuttavia per progetti così ampi serve una maggiore collaborazione e cooperazione anche tra le stesse imprese italiane.

Tra i settori dove sicuramente ci possono essere delle opportunità va citato quello delle infrastrutture di rete, probabilmente la nostra prima eccellenza per quanto riguarda la costruzione di ferrovie, autostrade, metropolitane e in generale tutte le infrastrutture di collegamento. L'Italia è inoltre molto forte nell'ambito della



consulenza per l'efficiamento energetico e nelle tecnologie per la gestione delle acque ai sistemi d'isolamento termico, settori in cui ci possono essere numerose opportunità di sviluppo per le imprese italiane che desiderano entrare nel mercato cinese.

## BIBLIOGRAFIA

- Balcet, Giovanni e Valli, Vittorio (a cura di), (2012), *Potenze economiche emergenti: Cina e India a confronto*, Bologna: Il Mulino.
- Camera di Commercio Italiana in Cina (2013), *Business Atlas 2013 Cina*, Roma: Assocamerestero.
- Chiarlone, Stefano e Amighini, Alessia (2007), *L'economia della Cina: dalla pianificazione al mercato*, Roma: Carocci.
- Eu Sme Centre (2013), *Is China in your Radar?*, Pechino: <http://www.eusmecentre.org.cn/content/china-your-radar>
- Eu Sme Centre (2013), *The Green Building Sector in China*, Pechino: <http://www.eusmecentre.org.cn/content/green-building-sector-china>
- Eu Sme Centre (2013), *Way sto enter the Chinese market*, Pechino: <http://www.eusmecentre.org.cn/content/ways-enter-chinese-market>
- European Union Chamber of Commerce in China (2013), *Chinese outbound investment in the European Union*, Pechino: <http://www.eurochamber.com.cn/en/publications-chinese-outbound-investment-eu-european-union>
- Italian Trade Agency (2012), *Analisi delle esportazioni settoriali e degli investimenti diretti italiani in Cina*, Shanghai: <http://www.ice.gov.it/paesi/asia/cina/upload/174/Commercio%20estero%20settoriale%20e%20investimenti%20in%20Cina%202012.pdf>
- Leonardi, Gabriele e Rizzi, Giuseppe (2013), *Bollettino economico Repubblica Popolare Cinese. Secondo Semestre 2013*, Pechino: <http://www.cameraitacina.com/index.php?nav0=94&nav1=114>



- Onnis, Barbara (2011), *La Cina nelle relazioni internazionali: dalle guerre dell'oppio a oggi*, Roma: Carocci.

## SITOGRAFIA

- Banca Mondiale, <http://www.worldbank.org>
- Eurostat, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>
- Istat, <http://www.istat.it/it/>
- Organizzazione Mondiale del Commercio, <http://www.wto.org>